ONORE AL MARTIRE DELL'ANTIFASCISMO

Il XXXI anniversario dell'assassinio di Matteotti

Ricorre oggi il trentunesimo anniversario del delitto compiuto da sicari di Mussolini nella persona del deputato socialista Giacomo Matteotti. Ricordando il sacrificio del coraggioso parlamentare, tutti i buoni democratici rinnovano l'impegno unitario che li vide schierati contro il fascismo

UN CONVEGNO NAZIONALE A FIRENZE

I giovani democristiani tra Fanfani e la loro coscienza

Nuovi orientamenti tra la gioventù d.c. - Il ribelle e il conformista - Preoccupazioni religiose - Una "sinistra,, che non ha il coraggio delle proprie opinioni

Si svolge in questi giorni a Firenze il Convegno nazionale dei Gruppi giovanili della Democrazia cristiana. L'avvenimento dovrebbe richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica democratica la quale, già in passato, ebbe occasione di notare tra i giovani democristiani l'affermarsi di posizioni politiche e di orientamenti ideali che, in contrasto con la politica dei dirigenti del Partito.

Ogni volta che queste posizioni vennero espresse esse furono accolte da più parti con giusta soddisfazione. Si è però spesso tralasciato di esaminare la linea politica da cui esse nascevano. L'esame appare per noi tanto più necessario in quanto l'avversario all'attacco brutale contro la nostra politica ed i nostri militanti unisce oggi il tentativo di svuotare di contenuto alcune delle posizioni che costituiscono parte integrante del patrimonio politico del movimento operaio. Basti pensare alle burocratiche celebrazioni governative della Resistenza, e allo spettacolare raduno delle ACLI il primo maggio.

A questa osservazione generale, una più specifica se ne deve aggiungere, che riguarda l'origine dell'attuale direzione dei Gruppi giovanili d.c. Essa fu nominata da Fanfani in sostituzione di quella dimessasi nell'ottobre 1954 in seguito a serie divergenze politiche relative alla autonomia d'azione dei Gruppi. L'attività che la nuova direzione ha svolto in questi mesi ci sembra abbia come risultato principale quello di appoggiare la equivoca e demagogica politica dello on. Fanfani e la vasta manovra in atto per ingannare le aspirazioni delle masse popolari attraverso una formale accettazione delle loro esigenze.

E' esemplare in proposito la politica meridionalista propugnata dai dirigenti fanfaniani dei Gruppi. Essi asseriscono che si impone «una revisione delle linee iniziali», che ci si è lasciati troppo influenzare da Gramsci e che si sono trascurati, oltre Sonnino, Zanotti-Bianco, Fortunato, sopratutto Levi e Silone.

Ma per operare questa revisione gli impazienti attivisti che dirigono i Gruppi giovanili della D.C. non studiano gli autori meridionalisti ma si scagliano contro l'odiato nemico: «la formula gramsciana, sempre più astratta, dell'alleanza dei contadini del Sud con gli operai del Nord». Essi si scagliano cioè contro la linea politica che è alla se meridionali, e che è servita di guida sule lotte sanguinose, che i contadini meridionali hanno dovuto condurre per strappare ai governi democristiani le tanto vantate e tanto misere riforme. Larghe adesioni incontrano invece, naturalmente, le note tesi sulla superiorità della civiltà contadina collegata con la «cultura greca e cristiana» rispetto alla civiltà settentrionale «figlia della rivoluzione protestante».

Sulla base di queste tesi si dovrebbe sviluppare il lavoro dei giovani funzionari degli Enti per conquistare i contadini alla D.C. e fare delle riforme un fatto «politico e culturale». Un orientamento analogo si può riscontrare anche nelle iniziative che si rivolgono ai giovani operai. In un convegno nazionale tenutosi a Torino è stata infatti sottolineata la necessità di una maggiore «presenza degli operai nel partito della D. C.» quale mezzo per far prevalere in esso gli interessi della classe operaia Il convegno, — che sembra sia stato finanziato dall'onorevole Pastore — si teneva alla vigilia delle elezioni per le Commissioni Interne della FIAT, e si proponeva di «non accettare la predominanza numerica e l'egemonia ideologica attuale del P.C.I. sulla classe operaia, ma vedere se è possibile un contributo del proletariato industriale cattolico».

Esso lanciava di fatto la parola d'ordine di trasformare le eventuali perdite elettorali della CGIL in perdite politiche attraverso la conquista stabile, al partito D.C., degli operai che hanno votato per la CISL. A parte le intenzioni più o meno chiare di alcuni dirigenti il Convegno però, si espresse con energia contro il fascismo di fabbrica; vari oratori sostennero, inoltre, pur polemizzando con la politica della CGIL, la necessità dell'unità sindacale.

A queste contraddizioni un'altra più generale se ne aggiunge: l'indifferenza che i dirigenti nazionali dei G.G della D.C. mostrano verso una delle più vive preoccupazioni del mondo cattolico (quella cioè di valutare quanto una determinata azione politica giovi o danneggi la diffusione della «pietas» religiosa) non può infatti non pregiudicare l'influenza che essi possono esercitare all'interno dello stesso mondo cattolico. Quella preoccupazione è invece al centro della linea politica di coloro che si oppongono all'attuale direzione dei G.G. della D.C. e che si raggruppano attorno alla rivista *Il ribelle e il conformista*.

Sulle pagine di questa rivista si afferma la necessità che la Chiesa non venga impegnata nel sostenere l'attuale struttura capitalistica e si richiede la presenza e l'azione di una sinistra cattolica la quale «nella piena e matura coscienza della distinzione tra religioso e civile, sia decisa a fare positivamente i conti con le forze e la cultura proletaria». Di qui in contrasto con i dirigenti dei Gruppi giovanili della D.C. i quali considerano l'apertura a sinistra solo un «problema da maturare», nasce la concezione di una collaborazione tra cattolici e socialisti senza sollecitare una frattura del patto d'unità d'azione e senza ricorrere ad un espediente tattico; si tratta invece di trovare «un'effettiva mediazione tra mondo cattolico e forze proletarie»

Questi orientamenti mostrano una loro organicità che conferisce alle particolari posizioni notevole serietà e valore. Tuttavia su di essi, così come del resto su quelli dei vari gruppi di «sinistra» della D.C., pesa, sul terreno dell'azione politica, una grave remora, cioè l'equivoco atteggiamento che essi mantengono verso l'attuale segretario del Partito D.C.

E' probabile che, nella coscienza di questi giovani, l'onorevole Fanfani venga stimato incapace di liquidare il centrismo e di iniziare una effettiva politica rinnovatrice ma nessuno ha l'energia politica per condurre contro di lui un'effettiva ed aperta azione politica.

E' questa un'occasione per il mondo cattolico di dimostrare che in esso è possibile un dibattito pregiudicato Così facendo i Gruppi giovanili democristiani darebbero un contributo importante non solo alla «chiarificazione» governativa ma ad una maggiore chiarezza ed efficacia nell'interesse delle giovani generazioni, della politica dei movimenti politici giovanili.

GIANCARLO D'ALESSANDRO

INCHIESTA SU UNA FABBRICA SOVIETICA

Come gli operai spendono il tempo libero dal lavoro

Valentina Svierzova, tecnica e acrobata - La diffusione dei diversi sport nell'officina - Dal sollevatore di pesi al suonatore di mandolino - Le opere più richieste in biblioteca - Partecipazione alla vita associata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, giugno.

«La compagna Valentina Svierzova, acrobata». Quando me la presentarono con queste parole confesso che rimasi perplesso. Eravamo in un ufficio della Kalibr all'ora dell'intervallo per il pranzo. Davanti a me stava una ragazza, indubbiamente molto carina, con un leggerissimo velo di rosso sulle labbra, severamente vestita di un grembiule nero da impiegata: per quanti sforzi facessi non riuscivo davvero ad immaginarmi quella figurina, fasciata di attillatissime maglie dai bagliori argentei, volteggiare tra l'incrociarsi dei riflettori e il silenzio improvviso dei tamburi sotto la cupola di un circo. Il mio stupore le fece una pessima impressione. Con pazienza, ma in fondo leggermente seccata dalla mia curiosità, mi spiegò che il suo lavoro è quello di tecnico-costruttore al servizio meccanico: l'acrobazia è semplicemente il suo violino d'Ingres, l'occupazione delle sue ore libere. Il che non le impedisce di essere già classificata nella prima categoria e di aspirare al titolo di master, per il quale darà ben presto le prove di esame. Quattro volte alla settimana dopo il lavoro va ad allenarsi in palestra. Questa strana passione nacque in lei quando era ancora una ragazzina quattordicenne e per la prima volta entrò in una sala sportiva dove degli acrobati si stavano esercitando nelle loro rischiose evoluzioni: avrebbe voluto praticare subito quell'insolito sport, ma i genitori — la madre è impiegata nella stessa officina, il padre ora è morto — glielo vietarono categoricamente. Poi col passare degli anni — adesso ne ha venti — anche il corruccio materno, messo di fronte al fatto compiuto, finì per placarsi.

Concerti e dibattiti

L'attività sportiva di Valentina resta, si capisce, abbastanza eccezionale. Non è facile trovare degli acrobati con la stessa frequenza con cui si trovano degli appassionati di football, lo sport più diffuso nell'officina: i calcatori che si allenano regolarmente, partecipano ai tornei e forse sperano di diventare campioni, alla Kalibr sono circa duecento, suddivisi nelle diverse squadre di reparto e di fabbrica. Essi ricevono gratis tutto l'equipaggiamento, dalle scarpe bullonate alla maglia. Dopo il lavoro, in ordine di priorità, la lettura, la radio, il pattinaggio, la boxe e così via: l'orario è fitto di sue attrezzature sportive e, quando non bastano, c'è la Torpedo, la società che raggruppa i loro sport. Il quasi tutto l'industria meccanica. Tre cubili all'anno costa l'iscrizione e dà diritto a tutto, dalla sorveglianza dell'allenatore all'uso di attrezzi anche costosi, come sci, cronometri, reti, barche, racchette da tennis, armi da scherma. Si vanno quindi sviluppando adesso anche attività che avevano una poverissima tradizione: ne è esempio il turismo, inteso come sport vero e proprio, ai cui cultori non si forniscono soltanto tende, impermeabili, sacco e scarpe chiodate, ma anche una speciale alimentazione a base di glucosio per reggere agli sforzi. Relativamente poco diffuso resta invece il ciclismo, che per sei mesi all'anno è assolutamente impraticabile. Nell'insieme alla Kalibr vi sono settecento sportivi d'estate e altrettanti d'inverno. Ma oggi queste cifre non sono considerate soddisfacenti. Se prima ci si preoccupava di offrire a chiunque lo volesse la possibilità di praticare qualsiasi sport, adesso un simile risultato non accontenta più: trascinare ogni giovane — alla Kalibr sono un migliaio — a compiere regolarmente dell'attività sportiva: questo è l'obiettivo, cui mira un'azione di propaganda che allo stanziamento di fondi supplementari accompagna tanto l'affissione di manifesti quanto la proiezione col rallentatore dei film sulle Olimpiadi per chi vuole perfezionare il proprio stile.

E' raro trovare fra i sovietici — e il caso di Valentina in questo non ha nulla di singolare — chi nel tempo libero non coltivi quelli che gli americani chiamano i propri hobbies. Non alludo soltanto a quei passatempi universali, come la pesca, il giardinaggio o la fisarmonica, che hanno qui come altrove moltissimi maniaci. Parlo anche di occupazioni più insolite, perché è abbastanza facile trovare tanto il giovane che al tempo perso fa il sollevatore di pesi quanto quello che suona la mandola, lo strumento a corda degli aedi kasaki, specie di popolare e lamentoso mandolino della steppa. Una funzione di primissimo ordine viene assolta in questo campo dai circoli dilettantistici organizzati presso il club della Kalibr come presso qualsiasi club: sono dodici e occupano circa quattrocento persone, suonatori di trombone o ballerini, ricamatrici o fotografi, disegnatori o coristi. Li occupano, si badi bene con serietà: la filodrammatica, diretta da una nota attrice del Teatro dell'esercito, prende parte al grande concorso di tutte le compagnie dilettantistiche dell'U.R.S.S.

Quella dei circoli è tuttavia solo una delle attività culturali cui si dedica il lavoratore, sia esso operaio, impiegato o tecnico. Nelle ore libere gli spettacoli godono le preferenze: il cinema rimane al primo posto, ma non nel senso affatto quella posizione di monopolio che esso ha da noi, poiché la scena gli contende seriamente i favori del pubblico. Alla Kalibr il Komsomol, sollecito di offrire in media mille biglietti di teatro al mese e si occupa di un numero ancor più considerevole, in cui non sono compresi quelli che ciascuno acquista presso un qualsiasi botteghino. Al club ci si va invece tanto per ballare quanto per ascoltare una conferenza. Ogni sera vi è qualcosa in programma: le manifestazioni che incontrano maggior favore sono i «venerdì letterari» o le serie di concerti (nove rubli l'abbonamento per sei serate). Quanto alle conferenze il loro successo dipende dall'interesse del tema e dall'abilità dell'oratore: vi sarà sala piena il giorno in cui si parla dell'energia atomica e poltrone vuote la sera in cui è annunciato un relatore noto come uno stacanovista dello sbadiglio. Adesso si va diffondendo con molta fortuna, non soltanto alla Kalibr, una forma di spettacolo misto, il «giornale parlato», che è una specie di vivente settimanale illustrato, dove il commento di politica estera si alterna con la rassegna di moda e il cantante in voga con la satira politica.

Armoniosa unione

Alla biblioteca sono i romanzi le opere più richieste, immediatamente seguiti dalla letteratura di viaggi e di divulgazione scientifica. Metà dei lavoratori della Kalibr prendono regolarmente libri in prestito, scegliendoli in un catalogo di circa tredicimila volumi, senza contare quelli delle quattro biblioteche specializzate che pure sono annesse all'officina: per il cambio non occorre che escano dal loro reparto poiché in genere vi si trovano distaccate delle sezioni mobili. Quando si scorre la scheda di un qualsiasi lettore e si scorge che l'inserviente Niskatova ha letto in due mesi sei opere, fra le quali è il «Poema pedagogico» di Makarenko, si capisce meglio quale immensa responsabilità gravi oggi sugli scrittori sovietici.

Questa rassegna del tempo libero di un operaio della Kalibr sarebbe però largamente incompleta se non facessi una breve allusione all'attività sociale del collettivo. Questa non comprende solo la vita delle organizzazioni — partito, sindacato, gioventù — che tutti conoscono e che indubbiamente sono le più importanti. Vi è nell'U.R.S.S., specie in un'officina, tutto un pullulare di società e di comitati, in cui prende diversità di forme la vita associata dell'uomo sovietico. E' impossibile elencarle tutte perché vanno dalla Croce Rossa al Mutuo Soccorso, dai gruppi di cooperazione con l'esercito a, che so, gli «amici del rinverdimento della città»; quanto ai comitati ce ne sono per le assicurazioni sociali come per la mensa, per la direzione del club come per la sorveglianza sul giardino d'infanzia, quest'ultimo composto naturalmente da genitori.

I comunisti alla Kalibr sono circa trecento: la percentuale potrebbe non sembrare alta se l'iscrizione al partito fosse un semplice gesto di adesione alla sua politica. In realtà — e la cosa è nota — il comunista qui è più che un militante, quasi un dirigente, anche se compie un lavoro modesto, per la responsabilità morale che gli incombe di fronte al collettivo: per dirla come si esprimeva il compagno Mordisc, brunitore, «uno da noi entra nel partito solo quando sente che non può vivere senza farlo». Seicento sono i giovani del Komsomol, mentre la totalità dei lavoratori fa parte del sindacato. Queste associazioni, che hanno un'influenza di primo piano nella vita della fabbrica, agiscono attraverso i loro militanti volontari e i loro comitati regolarmente eletti: solo qualche dirigente è staccato dalla produzione nel periodo in cui resta in carica. Partecipare attivamente alla vita di queste organizzazioni, come centinaia di lavoratori fanno, non è un semplice atto formale che non cambia nulla nell'esistenza di un individuo: significa affermare la propria personalità, discutere e agire, essere protagonista e artefice delle decisioni che concernono il proprio lavoro. Significa anche criticare, rivendicare, lottare.

In questa armonia di libertà e coscienza sta l'immagine del lavoratore sovietico. Non occorre altra conclusione alla mia inchiesta.

GIUSEPPE BOFFA

FINE

Le precedenti puntate di questa inchiesta sono state pubblicate nella nostra terza pagina, nei numeri 154, 155, 157, 158

LA QUINTA EDIZIONE DEL "MAGGIO,,

Pittori a Bari

Sintomi di crisi nella interessante manifestazione - Il rappresentante della Federazione artisti escluso dalla giuria - Il primo premio a Roberto Melli - Adesioni da tutta Italia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BARI, maggio.

Il «Maggio di Bari» culmina ogni anno con la mostra nazionale di pittura. Questa quinta edizione del Premio si presenta come una rassegna molto ricca dell'arte moderna italiana e costituisce un notevole esempio di organizzazione. Le adesioni alla bella iniziativa della capitale pugliese sono venute da ogni parte d'Italia, da artisti celebri e oscuri; da giovani e vecchi. E' senza dubbio un segno, questo, dell'autorità e del prestigio che il Premio di pittura barese ha saputo conquistarsi in pochi anni. Iniziative dello stesso genere, nel Mezzogiorno, ne sono state prese in buon numero, dopo la Liberazione, ma l'unica che abbia resistito al tempo e al logorio dell'indifferenza (e qualche volta del sabotaggio) da parte delle autorità locali e centrali è questa di Bari.

Cifra cospicua

Quest'anno, tra pittori invitati e accettati per giuria si raggiunge la cospicua cifra di trecento, con oltre quattrocento opere. Tutto questo farebbe pensare ad un organismo che goda ottima salute e che ormai abbia un suo ritmo vitale e non desti alcuna preoccupazione. E invece non è così.

Una manifestazione come il Maggio vive, ed ha ragione di vita, se riesce a caratterizzarsi nel campo della vita artistica e culturale italiana. Le iniziative che erano sorte in altre città del Sud, a Taranto, a Messina, a Melfi, a Catania, per essersi basate su uomini e organizzazioni estranei alla vita artistica e culturale delle regioni e per essersi staccate dalle tradizioni di quelle città si sono ben presto inaridite, e se non hanno chiuso i battenti si sono ridotte al rango di manifestazioni provinciali senza alcun rilievo.

La mostra del Maggio è ben lontana d'essere a questo punto, ma i segni della crisi si avvertono e noi abbiamo il dovere di annotarli, per l'amore che portiamo alla nobile città e per l'amicizia e il rispetto che ci legano agli amici pugliesi, promotori e sostenitori della rinascita artistica barese: Vittore Fiore, Renato Priscianteli, Roberto De Robertis ed altri. Quali sono questi segni? Eccoli.

A differenza delle sue prime edizioni la Mostra sembra aver perduto oggi quasi del tutto la primitiva impostazione non conformista e la linea di condotta spregiudicata, indipendente dalle direttive ufficiali e in contrasto con l'andazzo formalistico delle mostre governative. Il Maggio di Bari si distingueva per lo sforzo di non scimmiottare Biennali, Quadriennali e altre rassegne affini. Il premio attribuito a Carlo Levi e alcuni altri premi dati a nomi non correnti in genere nelle segreterie delle Biennali e nei ministeri facevano sperare in una precisa caratterizzazione dell'iniziativa barese in senso realistico. Questo, del resto, sarebbe stato il solo modo di affiancare e legare l'iniziativa al moto generale di rinnovamento meridionale; moto che, appoggiandosi su forze e fatti concreti ed originali della società del Mezzogiorno, ha una precisa impostazione realistica.

Che cosa è avvenuto ora? E' avvenuto che per un malinteso impegno di «obbiettivare» in senso nazionale la Mostra barese essa è stata consegnata pari pari nelle mani di alcune persone ufficiali della politica artistica italiana. A far parte delle Commissioni per gli inviti e delle giurie per assegnare i premi in palio vengono chiamate personalità scelte a caso, senza la giusta preoccupazione di dare un chiaro indirizzo artistico e culturale alla manifestazione. Così, ora, la Mostra del Maggio è praticamente decaduta al rango di succursale della Quadriennale di Roma e Fortunato Bellonzi, che dal senatore Russo, il giorno dell'inaugurazione fu indicato come «cittadino onorario del nostro risveglio artistico», fa il bello e il cattivo tempo. Si è arrivati al punto, ad esempio, di escludere dalla giuria un rappresentante della Federazione nazionale artisti, che è notoriamente la più grande e qualificata organizzazione degli artisti italiani!

Nell'assegnazione dei premi (a parte il primo premio assegnato a Roberto Melli) si tiene ormai conto solo del mercato corrente a Milano e a Roma. A Bari si premiano quei pittori che i mercanti milanesi non riescono a far premiare nelle maggiori esposizioni; si premiano gli artisti che stanno con un piede di qua e un altro di là, si premiano i volgarizzatori dell'astrattismo: la terza forza formalistica e cosmopolita: i Cassinari, i Cantatore, i Breddo, gli Ilario Rossi e gli imitatori provinciali di questi artisti.

In questa quinta edizione della Mostra del Maggio appare invece assai ricca e impegnativa la partecipazione degli artisti realisti e dei giovani, segno dell'autorità e del prestigio che ancora esercita la manifestazione. Nella presente nota ci limitiamo a segnalare i nomi degli artisti le cui opere più ci hanno interessato. Essi sono: Giuseppe Zigaina, Ernesto Treccani, Armando Pizzinato, Carlo Levi, Ugo Attardi, Aldo Borgonzoni, Antonio Scordia, Franco Villoresi, Ampelio Tettamanti, Francesco Menzio, Emanuele Lavacca, Saro Mirabella, Armando De Stefano, Emilio Notte, Remo Brindisi, Luigi Bartolini, Raffaele Spizzico, Vittorio Viviani, Vittorio Cavicchioni, Fernando Farulli, Raffaele Lippi, Pietro Martina, Luigi De Angelis. Tra i più giovani: Salvatore Salvemini, Alfredo Pane, Nino Ruju, Michele De Palma, Roberto Falconi, Radames Toma e pochi altri.

Un anticipatore

Il premio di un milione e il ramoscello d'oro sono stati assegnati a Roberto Melli. E questa è una decisione che ci trova assolutamente solidali con la giuria. Melli è un pittore del quale non erano state ancora riconosciute le benemerenze nel rinnovamento delle arti figurative in Italia e in ispecial modo il suo ruolo di anticipatore della scuola tonale romana. Mafai e Ziveri non si spiegherebbero senza l'opera robusta del vecchio artista, il quale oppose alla decomposizione dell'estremo impressionismo e alle smancerie decadenti e *liberty* della pittura romana dei primi lustri del secolo la sua solida e solenne costruzione del quadro. Il premio a Melli, dunque, è un giusto, anche se tardivo riconoscimento ad un artista che ancora oggi (e lo dimostra il bel quadro esposto a Bari) si impone per la serietà e la dignità della sua visione pittorica. Il premio di mezzo milione messo in palio dal Consiglio provinciale di Bari è stato invece assegnato a Domenico Cantatore. Altri premi di lire 100.000 ciascuno sono andati a Gastone Breddo, Diana Luise, Ilario Rossi, Domenico Spinosa, Bruno Cassinari, Raffaele Spizzico e Ampelio Tettamanti. La semplice elencazione di questi nomi dimostra quanto la partigianeria abbia avuto il sopravvento nelle decisioni della giuria.

Il Maggio ha allestito la mostra nei saloni del castello Svevo, belli e austeri. La collocazione delle opere risulta invece caotica e casuale. Nei saloni superiori dell'antico monumento sono ordinate le mostre postume del pittore pugliese Sergio De Bellis, un modesto e, qualche volta, sensibile evocatore di atmosfere novecentiste, e dello scultore Gaetano Martinez, ritrattista di un certo acume e autore di piccoli gruppi pupazzettati e gustosamente composti.

PAOLO RICCI

ROBERTO MELLI: «Ritratto». Questa è l'opera con cui il pittore ha vinto il primo premio al Maggio di Bari

RIVISTE

Belfagor

Il numero di maggio presenta anzitutto un importante scritto di Luigi Russo: «Carducci senza retorica». In questo saggio, il Russo riprende alcuni tra i motivi più fecondi della sua precedente critica carducciana sviluppandoli e approfondendoli.

Sempre del Russo, la rivista riporta il testo del discorso da lui pronunciato per l'inaugurazione della nuova Reggenza a San Marino: «San Marino e la sua religione». Da segnalare poi un importante studio di Armando Saitta sul robespierrismo di Filippo Buonarroti e sulle premesse dell'unità italiana.

Tra i «ritratti critici di contemporanei». Siro Attilio Nulli parla del filosofo Piero Martinetti.

Completano l'interessante fascicolo la «miscellanea», le «noterelle e schermaglie», le recensioni, ecc. con scritti di Corsetti, Cottone, Petrini, Paolo Russo, ecc.

Il calendario del popolo

Il numero di giugno, in occasione del nono anniversario della proclamazione della Repubblica italiana e della elezione dell'Assemblea Costituente, dedica sei pagine ad una rievocazione delle vicende costituzionali di oltre tre secoli e all'esame di un problema che deve essere oggi al centro dell'attenzione di ogni cittadino italiano: quello della salvaguardia della sua Costituzione.

Il numero comprende inoltre: L'Economia del Veneto (99a puntata della «Storia d'Italia»), di G. Trevisani e S Canzio; La alienazione nella vita e nella cultura, di Franco Fergnani; Conseguenze economiche della U.E.O., di g.c.; Il nostro dibattito sul realismo figurativo: conclusioni di Mario De Micheli; Diederich Hessling nazista «ante litteram», di Piero Padani; A cinque anni dalla morte di Francesco Jovine, di Gian Carlo Ferretti; Fotodocumentario da Cannes di Ugo Casiraghi; Le conseguenze pratiche della teoria della relatività, di Guido Weiller.

UN NUOVO SENSAZIONALE "CASO,, SCUOTE LA FRANCIA

Generali e deputati coinvolti in un delitto

La scoperta del cadavere di Laaban - Oscuri traffici illeciti - Un noto truffatore arrestato - Un famoso ufficiale di polizia ed una strana società

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, giugno

Un orribile delitto impressionava dieci giorni fa i lettori dei giornali pomeridiani: due uomini uccisi a colpi di pistola sulla «Strada delle Sette Querce» nella foresta di Saint-Léger a Montfort-L'Amaury, nei dintorni di Parigi. Da tre giorni l'episodio pareva perdersi nel complicato mistero di una difficile inchiesta, quando, per una serie di colpi di scena, esso varcava le frontiere della cronaca nera per spostarsi sul più sdrucciolevole terreno dello scandalo politico-finanziario. Due nomi di deputati venivano pronunciati, poi quello di un «generale dal passato glorioso». Ad esso si aggiungeva un'avvocatessa di grido e, infine, un alto ufficiale di polizia, subito escluso dalle sue funzioni. Il ministro degli interni Bourgess-Manoury si recava a conferire col Presidente del consiglio per seguire sugli sviluppi dell'inchiesta.

Ricapitoliamo in breve la vicenda: nella notte sul 1. giugno accanto ad una camionetta fu scoperto un cadavere: quello di Roger David Laaban. A breve distanza un altro corpo giaceva inanimato: quello del commerciante di ferraglie Louis Robinard Questi, all'ospedale, pronunciava ancora alcune parole, che aprivano i primi difficili sentieri all'inchiesta. Si scoprì che il dramma nasceva da un «regolamento di conti», legato a traffici illeciti. A Robinard era stata proposta la vendita di una forte partita di grassi, di cui l'esercito doveva far le spese: in tutto una sessantina di milioni.

Telefonate compromettenti

Il commerciante si accorse, tuttavia, che stava per essere truffato. Forse nel corso delle trattative pronunciò qualche minaccia. Gli fu allora promesso che a Montfort-L'Amaury «un generale tesoriere dell'esercito lo attendeva con una ventina di milioni». Vi si recò col suo amico e socio Laaban Alcuni colpi di pistola abbreviarono l'incontro.

Le ultime parole di Robinard portarono all'arresto di uno dei trafficanti: Francis Bodenan, noto truffatore Si scoprì allora che questi, a 24 ore dal delitto, si era recato a Rouen all'indirizzo del deputato socialdemocratico Capdeville, vice-Presidente della commissione dell'esercito all'Assemblea nazionale. Il parlamentare era in viaggio nel nord-Africa e fu la moglie a ricevere Bodenan, che profittò della visita per effettuare al telefono alcune compromettenti comunicazioni con Parigi.

L'arresto di Bodenan e le sue successive dichiarazioni allargavano l'orizzonte delle indagini. Si apprendeva che le vittime del dramma e Bodenan erano soltanto le pedine di un gioco più vasto, nel quale entravano personaggi di primo piano, implicati da anni in traffici illeciti rimasti soffocati o segreti. Per questi traffici già altri «conti» sarebbero stati «regolati» a Parigi e a Marsiglia, dove la polizia ha esteso le indagini.

Dall'altro ieri, frattanto, numerosi testimoni mettevano in luce una rete vastissima di compromessi, di vendite di coscienze, di compiacenti protezioni. Accanto a Capdeville appare un altro deputato socialdemocratico. Si mormorava quindi che anche la morte di Lucien Gyesse, sindacalista socialdemocratico, trovato ucciso tre giorni fa nel bosco di Vincennes a Parigi, sia collegata con questo dramma.

L'esecutore dell'assassinio

Si delineava infine l'esecutore materiale del delitto: l'autista di un generale che doveva far da «guida» alle vittime nel famoso incontro alla foresta di Saint-Leger. Resta, tuttavia, da chiarire un mistero: i due uomini furono ammazzati con pallottole di calibro diverso, particolare che farebbe supporre la presenza di vari assassini.

Il generale messo in questione apparteneva al contro-spionaggio, di cui durante l'occupazione tedesca faceva parte anche Laaban. L'arresto del presunto assassino potrebbe infatti fornire nuovi elementi alle indagini.

Appariva chiara, frattanto, la complicità di un famoso ufficiale di polizia, Roger Borniche. Celebrarono per le sue imprese, egli spesso formava oggetto di grandi servizi nei settimanali illustrati che ne esaltavano le virtù poliziesche. Entrato in carriera dopo la liberazione e, trasferito in provincia, era stato richiamato a Parigi dal famoso commissario Chenevier, essendosi distinto per intelligenza e coraggio In seguito fu il protagonista degli arresti di vari banditi famosi, fra i quali «Pierrot le fou», René Girier e Emile Buisson, «nemici pubblico n. 1». Per poco non restò ucciso in quest'ultima impresa, che gli valse la massima decorazione della polizia.

Ma Borniche oltre che poliziotto è un appassionato giocatore. E aveva enorme bisogno di danaro. Conosciuto Bodenan al casinò d'Enghien, egli fondò con lui una società commerciale per il recupero dei materiali ferrosi. Poco dopo essa fu sciolta, ma quando alcune tratte per nove milioni firmate da Bodenan furono presentate in banca, nonostante che il suo conto fosse a secco, il poliziotto Borniche telefonò al direttore dell'istituto di credito dando per il truffatore una garanzia morale.

Per questi precedenti, dopo l'arresto di Bodenan, l'ufficiale, invitato a deporre, si rifiutava e solo il giorno dopo, a seguito di un ordine dei suoi superiori, si presentava agli inquirenti. Questo primo interrogatorio portava alla sua esclusione dalle funzioni, al ritiro della decorazione, in attesa di revoca e di probabile arresto.

Il commissario Gillet, che conduce l'inchiesta, ha conferito per varie ore col ministro Bourgess-Manoury, che segue da vicino lo sviluppo dell'affare e ne tiene informato il Presidente del consiglio.

Un giornale si chiedeva l'altra sera: «Dove si fermerà lo scandalo?». La domanda è tutt'altro che oziosa, giacchè nei corridoi dell'Assemblea nazionale si mormora che altri eventuali colpi di scena investirebbero personaggi più altolocati attualmente in carica.

M. R.